Anno IV. — Udine — Domenica, 29 Agosto 1886 — N. 207.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
Pagamenti anticipati
Un numero arretrato Centesimi 10

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica. — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai.

MONUMENTO IN UDINE A GIUSEPPE GARIBALDI

29 AGOSTO 1886

CHI FU GARIBALDI

Sull'eroe leggendario ch'empì di sua fama il mondo, e la cui memoria durerà quanto il tempo, scrissero gli uomini più illustri di Europa e del mondo.

Ma la grandezza di Garibaldi è tale, che esaurì l'ingegno anco de' più forti, e per quanto si sia detto e si possa dire di lui, il suo gran nome vale sempre più di qualsiasi illustrazione.

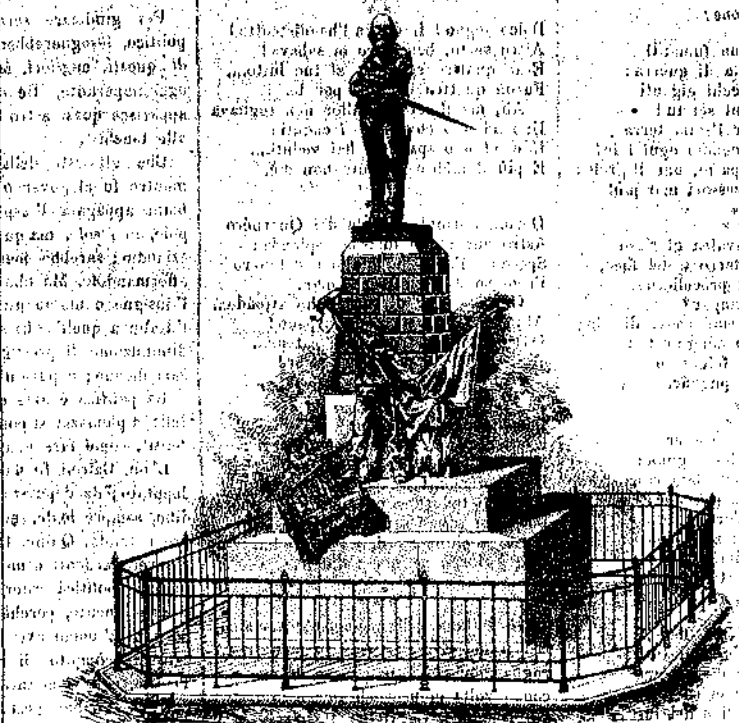
Se non che, per la circostanza in cui oggi Udine nostra paga doveroso tributo di riconoscenza al Grande, dedicandogli un Monumento, ci piacque di **Giuseppe Garibaldi** riportare in queste colonne un giudizio sintetico della sua vita, forse non noto all'universale, giudizio che data, già vivente l'*Uomo* fin dal 1862 ed è di uno scrittore francese, il Felice Mornand.

Esso riassume forse meglio di molti altri, in rapidi tratti la figura radiosa, immensa del Cavaliere della Umanità.

« Garibaldi è oggigiorno l'uomo più popolare dell'Italia, dell'Europa, che dico?... del mondo. La nobile e bella indole di quest'uomo non somiglia a quella di verun altro. È impossibile farne l'analisi, tanto egli va fuori delle comuni leggi della verosomiglianza, e devia da ogni umana previsione. Vuolsi credere ch'egli non sia del nostro tempo; e valga il vero, egli ha del passato, del presente e dell'avvenire. Del passato egli ha la maschia fermezza, l'impeto, l'audacia di Annibale, la prodezza, la petulanza di Cesare, la imperturbabilità di Fabio, la ostinazione di Mitridate. Ha del presente, perocchè egli è il più grande apostolo moderno dell'amore liberatore ed emancipatore della umanità. Ha dell'avvenire per la viva intuizione ond'è dotato e ch'emana dall'indipendente discernimento nell'avvenire dei popoli, discernimento che gli fa intravvedere come i popoli hanno a fondersi tutti insieme. È questo lo stimolo che lo spinge a fare ogni sua possa per affrettare, con quanto vale il suo amore sviscerato e liberatore, quel felice avvenimento, affinchè esso diventi realtà più presto che sia fattibile pel bene della razza umana operaia di Dio.

« Quando un uomo è dotato delle facoltà proprie a preparare il regno di Dio, non solamente egli ha dell'avvenire come ho detto poco fa, ma egli è realmente un Grande Messaggiero di Dio. Ecco perchè un nome cosiffatto ebbe, ha ed avrà sempre la potenza di colpire, di tenere in rispetto, di ammazzare finalmente con un colpo di grazia il male vivente, rappresentato da tutti gli uomini che vogliono fermare la bella vegetazione progressiva dell'umanità e che le impediscono di espandersi nella pratica della vera vita e della sana ragione, in quella delle belle azioni vive organizzatrici e produttrici del frutto di Dio.

« Mai, dacchè esiste il mondo, mai uomo alcuno fu, al pari di Garibaldi, ammirato come eroe di splendide avventure ingrandite dalla picciolezza dei mezzi di esecuzione.

« La scena sulla quale fu rappresentata la di lui vita, abbraccia tali proporzioni che tutti gli atti innumerevoli d'essa ci appariscono come tanti enigmi. La vita di Garibaldi è un vero rosario di tempeste, di prove sotto mille aspetti, di fatti d'arme da stupefare i più increduli, una serie di vittorie sovrumane e quasi incredibili. Quando sarà scritta la di lui storia, i particolari apparentemente fantastici che ne formano il tessuto, lo faranno credere un racconto di fate, una favola. Guai se ne verrà commessa la narrazione ad un romanziere! La è una storia, anzi una leggenda, la più bella delle leggende, che vuol essere di diritto commessa alla penna di uno dei grandi apostoli moderni il quale, come Garibaldi, ma sotto la forma intellettuale, combatta il passato ed il presente, per ridestare i popoli e slanciarli sulla via dell'avvenire, cioè nel cammino progressivo di Dio.

« Io divido in tre atti principali la grande missione di Garibaldi. Il primo incomincia quando, in età di venti anni, egli cospira a Genova, e finisce quando lascia l'America dove combatteva per una causa buona ma che non era punto la sua, da volontario ma non da patriotta. Il secondo atto si apre quando egli, nel 1848, rientrò in patria alla quale aveva dato i suoi uomini ed il suo sangue. Egli si offerse a tutti coloro che promettevano una Italia; prima a Pio IX, poi a Carlo Alberto il quale non volle saperne de' suoi servigi. Ciò nullameno Garibaldi mosse contro agli Austriaci, e li combattè malgrado al re. Fatta la pace, tenne egli solo la campagna con un pugno di gente. Questo secondo atto finisce al momento che Garibaldi respinge l'Austriaco nel settentrione della Lombardia, mentre fra i due imperatori viene firmato quel trattato di pace che statuì il principio del non intervento. Il terzo atto si apre il giorno in cui egli con mille prodi partì da Genova per conquistare il reame di Napoli e poi rimetterlo nelle mani e porlo sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

« Ma chi è mai, domanderò di nuovo, chi è quest'uomo che non aspira se non ad essere niente, mentre gli sarebbe tanto facile di tenere i posti più alti del regno? Se ne videro molti di somiglianti? Se ne vedono altri come lui tanto netti di orgoglio, di ambizione, d'invidia, tanto puri del menomo egoismo personale, che sono fino ad oggi i tre principali moventi degli uomini e del mondo? Egli, Garibaldi, volle rimanere povero e semplice cittadino, affine di tenersi svincolato da qualunque legame, e di poter essere quello che le circostanze e le esigenze del tempo richiederanno ch'ei sia, per andare a liberare i propri fratelli sofferenti negli ergastoli dei principi di questo mondo; ed ogni volta ch'ei raggiunse lo scopo offerto al suo zelo liberatore, egli tornava a casa sua contento e beato, compiacendosi di avere cooperato per quanto era in lui, a far produrre delle belle azioni, atti caratteristici della vita vera e liberatrice.

« Il nostro Garibaldi è veramente la testa dei popoli. A tutti gli uomini ei preferì sempre i poveri e coloro che soffrono; e la di lui vita non fu che un continuo sacrifizio di devozione e di amore per liberarli e consolarli.

« Perchè Garibaldi fu una figura sì grande nella umanità? Perchè egli vive in tutti i cuori generosi dei popoli dell'Europa, e perchè tutti pensano a lui, tutti si collegano alla di lui volontà. In altri termini, egli li trae tutti a fondersi con lui conservando intiera la propria individualità, e ciò in virtù dell'irradiamento magnetico di quel gran centro d'amore ch'è il cuore di lui. Noi non potevamo contraddistinguerlo più giustamente, nè meglio assegnargli il suo posto fra gli enti, che dandogli, come ho fatto nel principio di questo capitolo, il suo vero nome, quello di Grande Messaggero di Dio ».

IL MONUMENTO

Venticinque furono gli artisti italiani che concorsero con trentadue bozzetti pel Monumento a Garibaldi.

La Commissione giudicatrice dei bozzetti era composta del comm. Boito prof. Camillo architetto, Borghi cav. prof. Ambrogio scultore, e Favretto Giacomo pittore.

Il bozzetto preferito fu quello dello scultore Giuseppe Michieli di Venezia.

« In quest'opera (così espresse il proprio « giudizio nella Relazione, il mentovato Giurì) « mentre la figura del Generale, con le non « essenziali modificazioni a cui si riferisce « l'art. 13 del Programma di Concorso, può « migliorarsi assai, il tutt'insieme appare « veramente singolare e bellissimo. È piena « di vita e di forza la figura del Garibaldino, « il quale preme il piede sopra un fram- « mento d'imposta atterrata, simbolo della « rivoluzione, che rovescia gli ostacoli, e « distende la mano sulla bandiera, dove « starà scritto — *Italia e Vittorio Emanuele* « — simbolo di quel patto fra Popolo e Re, « per cui è nata e vive la novella Nazione. « Nè la veemenza di codesta figura, reale « insieme e allegorica, toglie nulla alla « nobiltà del Monumento, nel quale il « piedestallo è severo e semplicissimo con « il suo largo scaglione, e l'alto zoccolo e « il dado composto di massi non sagomati; « e le linee varie e mosse della figura alle- « gorica e quelle degli importanti accessori « s'acconciano perfettamente ai contorni « massicci dell'architettura. La stessa figura « del Garibaldi è ricca di pregi ».

In pianta il Monumento compreso il lastrico

ha forma quadrata e sulla linea esterna della banchina misura metri 7.10. Gli angoli presentano uno smusso largo metri 1.20.

All'ingiro del primo gradone del piedestallo vi è il lastricato di pietra piacentina, delle cave di Nimis, a piano inclinato alto da terra fin sotto il gradone metri 0.35 e metri 0.10 a gradino nel perimetro esterno formato dalla banchina. In complesso compresa la banchina è largo metri 1.40.

Il piedestallo si compone di quindici grossi pezzi di granito roseo di Baveno.

L'altezza totale del piedestallo da terra è di metri 5.05.

La muratura in fondazione del piedestallo venne eseguita a spese del Comune.

La statua di Garibaldi in bronzo è alta metri 2.80 e col plinto di metri 3.00, quella del garibaldino, pure di bronzo, misura m. 2,15 eguale cioè a quella di Ajace nella sala omonima nel Palazzo degli uffici comunali. L'imposta di porta rotta, e la bandiera nella parte anteriore, e nella posteriore il cannone spezzato, le pagini di storia e il ramo di quercia sono pure in bronzo. L'altezza complessiva del Monumento è di metri 8.05.

Le fusioni ebbero luogo nella fonderia di Giuseppe cav. Michieli padre dello scultore in Venezia.

La ringhiera di ferro infissa sulla banchina a riparo del Monumento ha la estesa di metri 25,060 divisa in quattro campate. Il disegno della ringhiera fu composto dal sig. Raffaele Sbuelz e la ringhiera medesima venne costruita dal sig. Antonio Fasser.

CINQUE MAGGIO

Il cinque maggio 1860 due navigli sciolgono dallo scoglio di Quarto e s'avventurano ai flutti, portando seco i fati d'Italia. Sono mille, arditi come gli Argonauti, guidati da un nuovo Giasone. Così si faceva l'Italia, tra i supremi pericoli, non nelle ore lente della digestione nei salotti caldi e riparati di Plombières.

Ammirino altri il diplomatico astuto: noi preferiamo l'ammirare un giovane eroe, Rosolino Pilo, fiore di patriottismo e ideale di gentilezza antica, il precursore e il protomartire della spedizione. E se non erano i moderati Lafariniani, sin dall'autunno del 59 la Sicilia avrebbe inalberato la bandiera dell'unità italiana.

Ma il regno del Borbone — negazione di Dio — deve ormai scomparire. Il Mezzogiorno deve essere unito alla restante Italia.

Chi è quell'uomo dal sembiante più che umano, che ispira fede cieca ne' circostanti, che li tramuta in eroi, che come Cesare ha l'acume penetrante dello sguardo, come lui pare domandare agli elementi, come lui squassare nel pugno poderoso la chioma della fortuna? Chi è quel profilo biondo, soave come il Nazzareno e forte come un leone?

La stessa figura leonina sullo scoglio di Quarto, sicura dinanzi all'infinito del mare, donde sorgeva a lui l'immagine della patria schiava, e sui campi lombardi contro l'austriaco, e alla testa della prima brigata a Porta San Pancrazio e a Villa Pamphili.

D'ora innanzi il 5 maggio non sarà più salutato coll'epicedio — Ei fu; siccome immobile — del Manzoni; ma col peana del Mercantini

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti,
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome — d'Italia nel cor.

Era l'epopea nazionale che si svolgeva.

La partenza dalla ligure riviera preludeva a vittorie tutte popolari da Milazzo al Volturno, che fondarono l'Unità d'Italia. E così l'unità d'Italia fu per virtù di popolo. Non completa, giacchè mancava Roma, capo di tutte le membra; non completa, giacchè terre italianissime, come Trieste e Trento, rimangono in mano allo straniero.

Ma Garibaldi, l'eroe del popolo, mirava a Roma; e Roma avrebbe ricuperata alla patria italiana, se allora, se nel 62, se nel 67 *il Governo*, ossequente all'*Imperatore e al Pontefice*, non l'avesse vietato; ma Garibaldi avrebbe ridato Trento all'Italia, ma Trieste, mercè lo sbarco consigliato nel 66 dal Mazzini, sarebbe tornata italiana, se *il Governo*, ligio all'Impero, non avesse richiamato l'eroe del popolo dall'occupato *Trentino*, e non avesse anteposto a una guerra *una dimostrazione sanguinante*. G. L.

(*La Lega* del 6 maggio 1883).

E poichè abbiamo creduto utile riportare questo giudizio che il signor Macaggi scriveva sulla *Lega*, non sappiamo veramente qual miglior complemento dare all'riportato articolo di questi versi del Carducci che togliamo da: *Sicilia e la rivoluzione*:

Da le vette dell'Etna fumanti
Ben ti levi, o facella di guerra:
Su la tomba de' vecchi giganti
Come bella e terribil sei tu!
Oh, travolvi! per l'itala terra
Corri, ed empi d'incendio ogni lido!
Uno il core, uno il patto, uno il grido:
Nè stranier nè oppressori mai più!

***

Chi è costui che cavalca glorioso
Ici fra i lampi del ferro e del foco,
Bello come nel ciel procelloso
Il sereno Orione compar?
Ei si noma, e a' suoi cento dier loco
Le migliaja da i re congiurate:
Ei si noma, e città folgorate
Su le ardenti ruine pugnàr.

***

Come tuono di nube, disserra
Ei li sdegni che Italia raguna:
Ei percuote d'un piede la terra,
E la terra germoglia guerrier.
Garibaldi!... Da l'erma laguna
Leva il capo, o Venezia dolente:
Tu, raccogli, o dell'itala gente
Madre Roma, lo scettro e l'imper.

***

In quell'uno che tutti ci fede,
Che si pasce del sangue di tutti,
Di giustizia d'amore di fede
Tutti armati, leviamoci su.
E tu, fine degli odi e dei lutti,
Ardi, o face di guerra, ogni lido!
Uno il core, uno il patto, uno il grido;
Nè stranier nè oppressori mai più.

BENEDETTO CAIROLI

LA CASA DEGLI EROI!

Udine ha oggi l'alto onore di ospitare Benedetto Cairoli e la fortuna di udire dalla bocca di un eroe quali furono i meriti di Giuseppe Garibaldi che gli valsero tanti monumenti e quello ch'oggi il Friuli ha voluto inalzargli.

Chi sia Benedetto Cairoli, sarebbe ignominia ignorare. Nessun italiano pensa a questo eroe di una famiglia d'eroi, senza esaltarsi.

Nacque in Pavia nel 1826. A venti anni, dottore in legge, prese l'armi e fu insieme col padre a combattere per l'indipendenza italica. Per undici anni — dal 1848 al 1859 — fu assiduo congiuratore contro l'Austria e nel 1859 fu coi volontari guidati da Garibaldi al fuoco e seguitò a combattere fino alla pace di Villafranca.

Nel 1860 lo vediamo tra i mille; a Calatafimi — insieme col fratel suo Enrico — si battè da eroe comandando la settima compagnia.

Una palla borbonica gli feriva, a Palermo, la gamba destra e per molti mesi non potè più combattere, finchè Bertani gli fece una operazione per la quale potè riavere l'uso della gamba.

Benedetto Cairoli vide morire tutti i suoi cari; primo, il padre, dopo la disfatta di Novara; poi, ad uno ad uno, i suoi eroici fratelli Luigi, Ernesto, Enrico e Giovanni, caduti sui campi delle patrie battaglie; ultima la madre, Adelaide Bono, donna unica, anzi che rara, nell'Italia moderna, che, per la forte tempra di animo, per la virtù, per l'amor patrio, non ha riscontro se non nella storia di Sparta.

Nel 1875 inauguravasi in Groppello il monumento alla gran madre di Benedetto Cairoli e Felice Cavallotti scriveva allora quelle magnifiche strofe che vorremmo tutte qui ripubblicare quale onoranza all'insigne uomo ch'oggi Udine va superba di ospitare. Ci limiteremo alle strofe che seguono:

Questo il marmo? del pallido viso
Le sembianze ritolte alla terra,
E il dolcissimo sguardo ravviso
Dove muto parlava il dolor.
Ma dal gelido avel che la serra,
Ahi, la grande, la pia non risponde!
Non discende ne l'urne profonde
Il conforto dei postumi onor!

*

Ahi! ne' dì che alla tomba primiera
Per il primo tuo morto pregavi,
Più gagliarda, Adelaide, la sera
De' tuoi giorni credevi affrontar!
Mentre il figlio perduto chiamavi,
Quattro figli baciavanti in viso...
T'era dolce del morto il sorriso
Sopra quattro sembianti cercar.

***

Dolce sogno! Il destin l'ha distrutto!
Altro serto, ben altro ei serbava!
Eran quattro speranze al tuo lutto...
Furon quattro le croci per te.
Ah, ma il core più allor non sognava
Uno ad uno contando i caduti!
Uno ad uno sparir li hai veduti...
E più il labbro lamento non diè.

***

Dormi, dormi! al di là del Quarnèro
Astro ancora de' forti non splende:
Specchia l'onta del giallo e del nero
Fremebonda Trieste nel mar.
Odi il gemer di turba che attende...
Ahi, non inno di bellica spene!
Odi un lungo strosciar di catene...
Ahi, non festa di liberi acciar!

***

Dormi, dormi! sull'alpe di Trento
È cresciuto al tuo tumulo un fiore:
Ma ogni sera baciandolo il vento
Da' suoi monti gli porta un sospir:
Chiedi indarno a quel simbol d'amore
Del gran sogno dei morti la festa!...
Dormi e china sui figli la testa!...
Non è giorno pei morti d'adir.

***

Nè lontana dalle memorie d'Adelaide, lascieremo Elena Cairoli, la dolce compagna del patriotta pavese. E una seconda volta ci piace chiamare in nostro aiuto Felice Cavallotti, il poeta veramente *felice* che ad Elena Cairoli nel suo onomastico scriveva nel '77:

A te, custode dei sepolcri santi,
Per lo affetto onde vigili su lor,
Per questo prode che vivrà nei canti,
Per questa fiamma onde gli molci il cor,

***

Simbol di fede che il soffrir fu santo,
Che della terra sue terge i dolor,
Date alla Fata dei sepolcri un canto,
Date alla donna di Bajardo un fior.

***

E Giosuè Carducci, il gran genio nostro *in morte di Giovanni Cairoli* così cantò:

Apri, Roma immortale, apri le porte
A 'l dolce eroe che muore:
Non mai, non mai ti consacrò la morte,
Roma, un più nobil core.

***

Del cor suo da 'l bordel venda un fallito
Cetego la parola,
Eruttando che il tuo gran nome è un mito
Per le panche di scola.

***

A 'l divieto straniero adagi Giacco
L'anima triunfaria
Su l'altro lato, e dica — Io son vigliacco!
E pe 'l re è la mal'aria.

***

Per te in seno a le madri, ecco, la morte
Divorà altri figliuoli:
Apri, Roma immortal, apri le porte
A Giovan Cairoli.

***

Egli ombra vigilante a 'l dì novelli,
Il suo silenzio antico
Abiterà co' Gracchi e co' Marcelli
E col suo forte Enrico.

***

Avvolta il figlio della madre in faccia
Il viso e gli occhi muti;
Che non rivegga in lui la cara traccia
De' suoi quattro perduti.

***

O madre, o madre, a i dì della speranza
Da 'l tuo grembo fecondo,
Cinque valenti uscìeno; ecco, t'avanza
Oggi quest'uno al mondo.

E quest'uno è Benedetto Cairoli, verso il quale oggi convergono gli sguardi d'Italia, stanche omai d'un governo peggiore di quanti furono. Giosuè Carducci finiva il suo canto in morte di Giovanni Cairoli con questa invettiva:

Accoglietemi, udite, o degli eroi
Esercito gentile:
Triste novella io recherò fra voi:
La nostra patria è vile.

***

Nè meno degna d'essere qui ricordata è quella magnifica opopea che Cesare Pascarella condensò in venticinque Sonetti cui intitolò *Villa Gloria*.

Sì, tutto è gloria quel che riguarda la famiglia Cairoli. E noi non possiamo figgere lo sguardo in quel resto eroico d'eroica famiglia, senza portare involontariamente le mani sul cuore.

***

L'on. Cairoli nella politica.

Per giudicare serenamente l'uomo politico, bisognerebber all'Italia tempi di questi migliori. Ma coll'odio sgoverno oggi imperante, Benedetto Cairoli ne apparisce quasi astro luminoso in mezzo alle tenebre.

Che gli atti della sua politica — mentre fu al governo del paese — abbiano appagata l'aspettazione del popolo, non solo, *ma quella d'esso Cairoli* eziandio; sarebbe mentire alla verità affermandolo. Ma che il governo dall'insigne uomo tenuto, abbia condotta l'Italia a quell'abbassamento, a quella diminuzione di prestigio che gli avversari dicono; è pure una menzogna.

La politica è arte cieca: nel secreto della diplomazia si ponno consumare dei delitti, come fare una nazione.

L'on. Cairoli fu da ministro come da deputato; da deputato come da cittadino, sempre leale, sempre franco, sempre patriota. Quindi le accuse che gli piovvero ardenti come il fuoco greco. La sua politica estera non corrisponde completamente, perchè fu troppo chiara. Se a tant'uomo avesse il paese indicato il còmpito di riavere Trento e Trieste, egli vi si sarebbe adoperato da par suo. Lo han posto fra le finzioni, fra le menzogne della *diplomazia*, e il patriota senza macchia dovette sentirsi a disagio. Ma l'onore d'Italia fu da lui tenuto in gelosa custodia; e preferì lasciare il Ministero, anzichè recar detrimento al suo paese. Il tempo farà però giustizia di quest'uomo che volle essere ministro come fu *patriota, contro* le raffinate arti diplomatiche, ma col vivo senso di umanità.

Questo il modesto, ma franco giudizio che noi portiamo sulla politica di Benedetto Cairoli; e avremmo creduto mancare al nostro dovere se a tant'uomo non avessimo detto chiaro il pensier nostro. Ad altri le sciocchi, ad altri le stupide ristampe dei giudizi già dichiarati falsi, ad altri le brutali volgarità ad uso del *Corriere di Roma*, a noi un giudizio imparziale e il più prossimo al vero.

E fin qui, come chiaro appare, trattasi di politica estera.

Quanto al resto, massime se lo si confronti col presente, l'ideale di governo costituzionale ch'ha mostrato di seguitare Benedetto Cairoli, è ciò che di meglio possiamo attenderci ora.

Una fede incrollabile nella libertà, un amore indomito per il progresso sociale, una immutata e immutabile linea di governo, una osservanza scrupolosa dei patti statutari, una cura instancabile delle *classi diseredate dalla fortuna, ma nobilitate dal lavoro*, una moralità nella politica superiore ad ogni sospetto, una virtù di sapersi reggere finchè il proprio programma sia dalla maggioranza che lo approvò accettato; senza maneggi di corridoio, senza debolezze, senza demoralizzanti patti e più demoralizzanti concessioni; la prova, in una parola, di un governo onesto, liberale e progressivo: ecco l'on. Cairoli.

Oggi, più che mai egli è fatto segno all'attenzione dei liberali d'Italia. E pare qui nel nostro Friuli, si attende con patriottica impazienza il giorno in cui Benedetto Cairoli insieme con Giuseppe Zanardelli riprendano il potere. Con patriottica impazienza, perchè necessita pur far voti pel ritorno al potere di Benedetto Cairoli, considerandolo come il ritorno della moralità.

***

Ed ora andiamo ad udire dal gran patriota chi sia stato Garibaldi, e per quali meriti abbia meritato un monumento.

Il testamento di Garibaldi

Garibaldi, prima di morire aveva espresso la ferma volontà che le sue spoglie mortali fossero purificate colle fiamme.

Tale volontà fu fino dal 1877 così espressa:

« Avendo il testamento determinato la cremazione del mio cadavere, incarico mia moglie di eseguire la mia volontà prima di dare avviso a chicchessia della mia morte.

« Ove mia moglie morisse prima di me farò lo stesso di lei.

« Verrà costrutta una piccola urna di granito che racchiuderà le ceneri di entrambi.

« L'urna sarà collocata nel muro dietro il sarcofago delle nostre bambine e sotto l'acacia che lo domina ».

Nello stesso anno ancora più esplicitamente così scriveva al medico amico suo:

Caprera, 26 settembre 1878.

Mio carissimo Prandina,

« Voi gentilmente vi incaricate della cremazione del mio cadavere; ve ne sono grato.

« Sulla strada che da questa conduce verso tramontana alla marina, alla distanza di 300 passi a sinistra, ivi è una depressione di terreno limitata da un muro.

« In quel canto si formerà una catasta di legna di due metri, con legno d'acacia, lentisco, mirto ed altra legna aromatica. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro e su questo la bara scoperta, con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa.

« Un pugno di cenere sarà conservato in un'urna qualunque, e questa dovrà essere posta nel sepolcreto che conserva le ceneri delle mie bambine, Rosa e Anita.

sempre vostro
G. GARIBALDI.

LETTERE

DI

Prospero Antonini, Zanardelli e Biancheri

alla

Presidenza del Comitato per il Monumento

Illustr. Signore,

Nell'anno 1849 durante il memorando assedio di Roma io fui testimonio, ed ammiratore delle valorose gesta di Giuseppe Garibaldi, e di quella falange leggendaria di prodi ch'egli capitanava.

Più tardi altre imprese, altri cimenti ardimentosi, e le vittorie da lui riportate sui campi di battaglia, non solo glorificarono maggiormente il suo nome, ma a non dubitarne, contribuirono ad emancipare la Patria nostra serva, e divisa da tanti secoli, quindi a dare all'Italia unità, e dignità di nazione — con la eterna Roma per Capitale. Tutti i patriotti italiani di ogni paese, e di qualsiasi partito, deplorarono addolorati profondamente la dipartita dello stre-

nuo Duce dei Mille, dello Eroe dei due Mondi. Per attestargli la loro concorde riconoscenza, le Provincie tutte del regno italico si affrettavano ad istituire Comitati i quali per pubbliche oblazioni, o in altra guisa provvedessero ad allogare lapidi commemorative, ed erigere monumenti destinati a trasmettere alle venture generazioni col nome di Giuseppe Garibaldi, la ricordanza del suo amor patrio, e delle gesta meravigliose da Lui per la Patria operate. Pochi mesi sono trascorsi dacchè in Udine fu inaugurata solennemente la statua equestre, del re liberatore, del re galantuomo, Vittorio Emanuele II, e se in questa città dove le aspirazioni generose e le nobili iniziative trovarono sempre zelanti, ed operosi fautori i quali seppero e vollero tradurle in atto, vedremo fra non molto sorgere giganteggiando anche il simulacro in bronzo raffigurante Garibaldi sopra una piazza che da Lui si denomina, ciò sarà dovuto alla benemerita Commissione esecutiva, al Comitato per la Lotteria divisata, ed al concorso efficace di quanti vi hanno oltrechè nella Provincia di Udine, in tutto il Friuli patriotti di fede provata, e cittadini cui è sacra la ricordanza dello invitto Capitano di guerra.

Rendo grazie dopo ciò a cotesto Comitato, ed alla signoria vostra Illustrissima che degnamente lo presiede, per avermi spedito qui la fotografia del bozzetto scelto pel monumento che il Friuli erigerà in Udine a Giuseppe Garibaldi. Quel bozzetto da valenti, e competenti artisti giudicato preferibile a tutti gli altri presentati al concorso, ottenne da poi il suffragio della Commissione esecutiva, ebbe encomi dalla stampa periodica, ed il pubblico ne rimase in generale assai soddisfatto.

Tutto ciò fa credere che la Lotteria avrà quel buon esito il quale rendesi ora necessario per condurre a termine un lavoro d'arte pregevole, e destinato ad abbellire sempre più la nostra Udine con un monumento che anche i tardi posteri dovranno ammirare.

Ho l'onore con distinto ossequio di raffermarmi della S. V. illustrissima

Firenze, 20 maggio 1884.

Obb. e Dev.
Prospero Antonini.

* *

Esimio sig. Presidente della Commissione pel monumento a Garibaldi in Udine.

Per rispondere alla sua gentile lettera del 20 giugno, colla quale Ella, a nome della Commissione che presiede, esprimendomi sentimenti generosamente benevoli, favoriva invitarmi all'inaugurazione del Monumento a Garibaldi in Udine, io volli attendere di conoscere il tempo in cui l'inaugurazione medesima avrebbe luogo. Imperocchè certamente, se appena avessi potuto, mi sarei fatto un dovere ed un piacere di accettare l'invito con entusiasmo. Nessuna popolazione è più degna di quella del Friuli di celebrare la memoria di chi fu archetipo di valore, gagliardia, virtù, abnegazione. D'altra parte nessuna migliore occasione a me potersi presentare di visitare le terre friulane, le quali sono fra le pochissime d'Italia che ho il rimorso di non avere veduto.

Ma, sventuratamente, l'inaugurazione cade in un tempo, in cui ho preso impegno di recarmi in una parte del mio collegio elettorale, la Valcamonica, ove non andai da dodici anni, ed ho per que' luoghi fissato convegno anche con amici lontani che vi si recano appositamente.

Creda al mio vivissimo rammarico di non potermi trovare ad Udine fra loro a' miei sentimenti di riconoscenza per un invito così affettuoso; e, mentre la prego di ringraziare per me, oltre i suoi colleghi, anche l'amico Pecile pella cordiale ospitalità che mi aveva preparato, le porgo i sensi sinceri e vivissimi di gratitudine, stima ed osservanza.

Brescia, 17 agosto 1886.

Del suo dev.
G. Zanardelli.

* *

Illustrissimo signore.

Mi è, oggi, pervenuta la lettera che Ella mi ha indirizzato a Roma colla quale Ella, cortesemente mi invita ad assistere all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, che avrà luogo in codesta città il giorno 29 andante mese.

Ella comprenderà di leggieri che per la brevità del tempo, e per le esigenze della cura intrapresa, non mi è dato poter valermi della usatami gentilezza. Rendo le più sentite grazie tanto a V. S. Preg. quanto ai signori componenti la Commissione da Lei sì degnamente presieduta, assicurandoli che assisterò col cuore e col pensiero alla Patriotica solennità consacrata ad onorare la memoria del Grande Capitano e Benemerito cittadino, che sarà ognora la più splendida Gloria d'Italia, e prenderò parte anche da lontano, alla Nazionale manifestazione di cui andrà lieta, domenica prossima, codesta Illustre Città.

Se la lettera mi fosse giunta alquanto prima, mi sarei recato a dovere di prendere gli opportuni concerti, onde la Camera dei Deputati avesse una speciale Rappresentanza alla solennità or menzionata; oggi più non può riescirmi possibile di provvedere al riguardo. Mi giova sperare che gli onorevoli miei Colleghi, Deputati di codesta provincia, si troveranno costì presenti ed ai medesimi affido l'onore di rappresentare, per mio incarico, l'Assemblea Nazionale.

Si compiaccia V. S. Ill. di comunicare ai menzionati miei Colleghi la preghiera che ad un tale intento Loro indirizzo, e voglia Ella gradire i sentimenti della mia piena osservanza.

Levico (Bagni) 26 agosto 1886.

Il Presidente della Camera.
I. Bianchieri

All'Ill° sig. Presidente del Comitato Friulano per un monumento a Giuseppe Garibaldi in Udine.

LA REDENZIONE D'ITALIA

(BRANO)

Ma ormai prepotente m'incalza mi strema
sublime episodio d'immenso poema:
Garibaldi coi Mille!

Or via, chi mi fulmina elettrica scossa
che corra qual turbine dei nervi dell'ossa
nelle fibre pusille?

Amore di patria mio culto mia vita
il canto tu ispirami, tu porgimi aita
ond'io, di me maggiore,

raggiunga coll'ali del breve intelletto
la splendida immagine dell'alto subietto
che mi sta fitta in core!

Chi son gli animosi, che, come a una danza
coll'alma che rutila d'audace speranza
sfilano ardenti e baldi?

Son mille! Ma sono 'l diritto, 'l desio
di giusta vendetta.... son l'ira di Dio....
E 'l Duce? È Garibaldi.

* *

E 'l maggio, Monti colli riviera
entro 'l mare e col mar la danza danzano
di Primavera.

Versa la luna splendori di sole.
Esilaranti aromi all'aria mandano
rose e viole.

Schiera di silfi roteanti infinita
della Natura le bellezze cantano,
cantan la vita.

Qui Garibaldi parla ai Mille suoi:
l'Eroe che i mondi stupefatti invidiano,
parla ad eroi.

Oh com'è bello! Com'è grande! Pare
novo Gesù di ciel sceso, miracolo
novo a mostrare...

Zitto!... Egli invita a partire a patire
a combattere a vincer l'invincibile
ed a morire.

E quei, non novi dell'audaci imprese,
Gli eroi che si chiaman Montevideo
Roma e Varese»

«Viva l'Italia! Viva Garibaldi!»
con mille *urrà*, che un sol pareano, ri-
[spondono
ilari e baldi.

Già *Piemonte* e *Lombardo*, come sposi
attesi a nozze fumano piroscafi
lieti orgogliosi.

E che gara e qual impeto in que' bravi
ansii anelanti di montar d'invadere
le care navi!

Han di foco le vesti come il core...
sono drappello di terreni arcangeli
vendicatore! —

Salpate o prodi, volate sull'ala
d'amici venti... E quei salpano, volano...
Ecco Marsala!

Fasti inauditi or qui segni la storia:
Ecco: prima battaglia Calatafimi,
prima vittoria!

E l'ultimo, in tre dì, siculo schermo
strappato alla borbonica tirannide,
Ecco Palermo

e Milazzo! Ecco, Reggio ove d'allori
copronsi Garibaldi, Bixio, Medici
Cosenz Missori

Breda Statella... i Mille tuttiquanti,
che son tutti Leonidi, son fulmini
sono giganti...

Apre le porte Napoli... Gaeta
cade vinta; l'impresa inenarrabile
tocca la meta. —

E Garibaldi, povero qual era,
dona all'Italia mezza Italia... povero
torna a Caprera!

Dott. Luigi Pognici.

(offerta pel monumento a Giuseppe Garibaldi).

Ordine della Solennità

Nelle prime ore del mattino la Banda Cittadina percorrerà le vie principali della città.

Alle ore 10 ant. riunione delle Autorità tutte nella Sala Ajace, delle Associazioni politiche e non politiche, Reduci, Veterani, Militari, ex Garibaldini, Tiro a Segno e di Mutuo Soccorso in Mercatovecchio, e delle Bande musicali in piazza Vittorio Emanuele.

Consegna della Bandiera della Società del Tiro a Segno Nazionale, presenti le Autorità e le Rappresentanze delle Associazioni in Sala Ajace.

Partenza del Corteo verso Piazza Garibaldi, percorrendo via Cavour, via Paolo Canciani, Piazza dei Grani e via Grazzano fino alla Piazza del Monumento.

Inaugurazione del Monumento.

Ritorno del Corteo in Mercatovecchio sfilando avanti il Monumento nel medesimo ordine della partenza.

Alle ore 1 1[2 pom. Assemblea dei Reduci al Teatro Minerva per trattare su questo ordine del giorno:

«Voto per la cremazione dei resti mortali di Garibaldi, secondo la ultima volontà dell'Eroe».

Alle ore 5 pom. sul Poggiuolo della Loggia Municipale si estrarranno i *cinque Premi* della Lotteria.

Disposizioni generali.

Si riuniranno alle ore 9 mattina:

I. Le Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, Veterani 1848-49, Militari, ex Garibaldini, del Tiro a Segno della Città e Provincia, in Piazza dei Grani.

II. Le Società di Mutuo Soccorso della Città e Provincia, nella Sede della Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso in Via del Ginnasio.

III. Le Bande Musicali, Fanfare ecc. in Piazza Vittorio Emanuele.

IV. Le Associazioni Politiche e non Politiche in Mercatovecchio.

Ad eccezione delle Autorità, delle Associazioni, Bande Musicali ed invitati speciali, nessuno potrà accedere entro lo steccato e nei palchi se non munito di speciale biglietto.

Il biglietto d'ingresso al Palco di fronte al Monumento lungo il Palazzo Mangilli L. 3.

Quello pei Palchi ai lati della Gradinata del Palazzo degli studi ed al lato di ponente del Piazzale L. 2.

Ordine del Corteo.

1. Pompieri
2. Banda Cittadina
3. Società Pompieri (per 8, con bandiera)
4. Associazioni Operaje della Provincia

Società operaia di M. S. di Buttrio
» Cividale
» Codroipo
» Cordovado
» Gemona
» Latisana
» Mortegliano
» Orsaria
» Palmanova
» Pordenone
» Pradamano
» Sacile
» S. Daniele
» S. Vito Tagl.
» S. Pietro Nat.
» Spilimbergo
» Tolmezzo
» Tricesimo
» Valvasone
Società Tiro a Segno Cividale
idem. Gemona
idem. S. Daniele

5. Confraternita Calzolai
6. Società Cappellai (Internazionale)
7. » Tipografi
8. » Sarti
9. » Parrucchieri
10. » Falegnami
11. » Calzolai
12. » Fornai
13. » Tappezzieri e Sellai
14. » Agenti di Commercio
15. » Filantropica Cappellai
16. » Operaja Generale
17. Istituto Filodrammatico «T. Ciconi»
18. » Corale Mazzucato
19. Circolo Artistico
20. Consorzio Filarmonico
21. Club Filodrammatico
22. Società Stenografica
23. Club Unione
24. Società Alpina Friulana
25. Allievi Zappatori
26. Studenti
27. Associazione Costituzionale
28. » Progressista
29. Circolo Liberale Operajo
30. Autorità
31. Società Ginnastica
32. » Tiro a Segno Nazionale
33. . . . .
34. Associazione dei Mille
35. Società diverse dei Reduci
36. Reduci Società Friulana.

La Sede dei Reduci, in Piazza dei Grani, resterà aperta tutto il giorno 29 per comodo di chi avesse bisogno di indicazioni od altro.

Le musiche che parteciperanno oggi alla festa sono le seguenti:

Quelle di Bertiolo, Feletto Umberto, Latisana, Rivignano, San Daniele, Tarcento, Torre di Pordenone, Valvasone, Maniago, Banda Cittadina, Banda Militare e Fanfara del 4° Reggimento Cavalleria.

* *

LOTTERIA

Alle ore 5 pom. sul poggiuolo della Loggia Municipale si estrarranno **sei premi** della *Lotteria* autorizzata con decreto prefettizio 15 agosto 1886 numero 6046.

I premi consistono negli oggetti seguenti:

I. Premio — Fornimento d'oro, perle e brillanti in astuccio per signora — Dono dei Triestini.

II. Premio — Quadro ad olio in cornice dorata rappresentante un villaggio alpestre.

III. Premio — Altro quadro ad olio in cornice dorata rappresentante una veduta di città.

IV. Premio — Una spilla d'oro e diamanti in astuccio relativo.

V. Premio — Bozzetto in creta, dono dello scultore sig. Guglielmo Michieli.

VI. Premio — Una cassa bottiglie Barolo, dono del sig. Celestino Ceria.

* *

I biglietti sono vendibili presso i signori:

Barbieri Francesco, piazza V. E. — Bardusco Marco, via Mercatovecchio — Cantarutti Giov. Batt., piazza Mercatovecchio — Ciozza Fabio, cambio-valute, via Paolo Canciani — Conti Giuseppe, cambiovalute, via del Monte — Ferrucci Giacomo, via Cavour — Gambierasi Paolo, via Cavour — De Lorenzi Giacomo, via Mercatovecchio — Romano e Baldini, cambio-valute, piazza V. E. — Scrosoppi Giulio, via Paolo Canciani; nonchè al Caffè Nuovo, al Caffè Corazza, al Caffè Cavour, alla Farmacia di Angelo Fabris, in Mercatovecchio, e da appositi incaricati.

Norme della Lotteria.

A mezzo di incaricati speciali saranno venduti al prezzo di cent. 50 cadauno 8000 biglietti numerati progressivamente o staccati da appositi bollettari a madre e figlia.

Alla presenza delle competenti Autorità municipali e governative seguirà l'estrazione dei quattro premi sorteggiando le cifre da quattro apposite urne; la prima per le migliaia, la seconda per le centinaia, la terza per le decine e la quarta per le unità.

I premi verranno consegnati appena avvenuta l'estrazione oppure nei tre giorni susseguenti alle ore 12 meridiane presso la sede della Società dei Reduci verso esibizione dei biglietti vincitori, trascorso il qual termine, i premi non ritirati passano in proprietà della Società suddetta.

Nell'urna delle migliaia saranno riposte le cifre 0, 1 e 2, in ciascuna delle altre urne le dieci cifre dal 0 al 9. La estrazione comincia dalle migliaia e finisce colle unità.

Le quattro cifre estratte disposte nel l'ordine del loro sorteggio formano il numero vincitore, che sarà reso pubblico di volta in volta.

Un biglietto non può vincere che un premio solo.

Il numero 8000 è segnato con 0000.

* *

Durante il giorno avranno luogo vari concerti musicali in parecchi punti della città ed alle ore 7 pom. un gran concerto in Piazza Garibaldi che sarà illuminata a cura del municipio.

Alle ore 8 1[2 pom. serata di gala al Teatro Sociale coll'opera *Mefistofele*.

* *

Senatori e deputati. Sono presenti alla cerimonia dell'inaugurazione d'oggi i senatori Pecile e Bucchia e i deputati onor. Seismit-Doda, Fabris, Solimbergo, Marchiori, Marzin.

Risposero di non poter intervenire gli on. Cavalletto, Chiaradia e De Bassecourt.

Non rispose all'invito fattogli l'onor. Parpucilli.

Per incontrare Benedetto Cairoli. Questa mane partirono col primo treno per incontrare a Casarsa l'on. Cairoli, i signori prof. Pietro Bonini, Giusto Muratti, prof. Comencini e dott. Marzuttini.

Alla Stazione l'on. Cairoli sarà atteso dal Sindaco, dalla Giunta Municipale, dal senatore Pecile, dall'onor. Seismit-Doda, dalla massima parte delle Rappresentanze cittadine, che andranno a gara nel fare una festosa accoglienza all'illustre nostro concittadino onorario.

L'on. Cairoli alloggierà in famiglia del sig. Giusto Muratti, il quale spera di poter trattenere anche lunedì fra le pareti della sua casa l'onorando Patriota.

I discorsi. Secondo le nostre informazioni, che dobbiamo ritenere esatte, i discorsi all'inaugurazione del monumento seguiranno in quest'ordine:

Il prof. cav. Francesco Poletti quale presidente della Commissione esecutiva del monumento farà il discorso di consegna al Sindaco co. cav. Luigi de Puppi, il quale parlerà accettando in nome della città il patriotico ricordo.

Il prof. Pietro Bonini avrà quindi la parola come Presidente della Società dei Reduci dalle Patrie Campagne. Dopo ciò, è fuori di dubbio che l'on. Benedetto Cairoli farà uno di quei discorsi di cui egli solo possede il segreto e che rimangono indelebilmente scolpiti nella memoria di chi li ascolta.

La stampa. Oltre ai giornali cittadini, sono rappresentati alla cerimonia d'oggi i seguenti periodici:

La *Gazzetta di Conegliano*, il *Progresso* di Treviso, l'*Adriatico*, la *Venezia*, il *Bacchiglione*, il *Secolo*, l'*Italia*, l'*Illustrazione Italiana*, la *Gazzetta Piemontese* e la *Riforma*.

Lo steccato che contornava il monumento venne levato ieri dopo le cinque pom.

Alle sei venne assunto il servizio di guardia d'onore dai Reduci, che in numero di tre per volta lo continuarono fino a stamane, quando vennero sostituiti dai Civici Pompieri.

L'esercito. Un battaglione del 76° Regg. fanteria colla bandiera e musica assisterà all'inaugurazione.

Una parte di esso servirà a formare il picchetto d'onore, che renderà gli onori militari allo scoprirsi del monumento ed alle Rappresentanze delle due Camere.

Società dei Reduci I Reduci dalle Patrie Battaglie, appartenenti o meno a questo Sodalizio, sono convocati in Assemblea generale oggi 29 corr. alle ore **una e mezza** pom. nel **Teatro Minerva,** per trattare su questo ordine del giorno:

Voto per la cremazione dei resti mortali di Garibaldi, secondo la ultima volontà dell'Eroe.

N. B. Il pubblico potrà accedere alla II ed III loggia.

GARIBALDI
E I TIRI A SEGNO

Garibaldi è stato il grande agitatore di questa suprema necessità: l'esercizio delle armi. Quanti discorsi, quanti consigli, quanti scritti egli abbia spesi a patrocinare questa causa, difficile sarebbe qui ricordare.

Le Società di tiro a segno abbiano presente questo vivissimo desiderio dell'eroe e si adoperino perchè possa presto venire il giorno in cui — abolito l'esercito permanente — sia salutata in Italia la *Nazione armata*.

«Chi ha un'arma e non la impugna è un traditore» — disse il grande; ma è un traditore anche il giovane che — potendo esercitarsi nelle armi — vive nei vizi incurante della patria e del dovere che ciascuno ha di trovarsi preparato a difenderla.

Accorrano quindi numerosi i giovani alle armi e le Presidenze delle Società che non l'hanno, sollecitino la costruzione dei campi di tiro.

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons.*

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.45 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.29 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 p.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 p.	» 3.05 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30	diretto	» 11.35 p.	» 9.—	misto	» 2.30 ant.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.42 ant.	» 8.20 ant.	diretto	» 10.09 ant.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.33 p.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.25 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 6.31 p.	diretto	» 8.33 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 6.45 p.	omnib.	» 9.52 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 8.47 p.	omnib.	» 12.36 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant.

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 5.15 ant.	misto	ore 5.47 ant.	ore 4.30 ant.	misto	ore 5.02 ant.
» 7.47 »	»	» 8.19 »	» 6.30 »	»	» 7.02 »
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 p.	»	» 1.27 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 6.40 p.	»	» 7.12 p.	» 5.55 p.	»	» 6.27 p.
» 8.30 p.	»	» 9.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

Tutte le domeniche e feste governative ha luogo una corsa straordinaria da Udine a Cividale alle ore 3 pom.

Udine, 1886 — Tip. Marco Bardusco